

# 05

**I SIGILLI DI FEDERICO  
DI MONTEFELTRO  
CON UNA RASSEGNA  
DI QUELLI  
DEI PREDECESSORI**

**Antonio Conti**

# I SIGILLI DI FEDERICO DI MONTEFELTRO CON UNA RASSEGNA DI QUELLI DEI PREDECESSORI

**Antonio Conti**

A differenza di quanto è avvenuto per poche altre famiglie, come i Savoia<sup>01</sup>, per i Montefeltro non esistono studi specifici sui sigilli, tantomeno repertori generali. A parte il duello a distanza tra Rizzoli e Castellani su un sigillo di un conte Guido<sup>02</sup> e alcuni miei articoli su sigilli di alcuni esponenti della casata<sup>03</sup>, nulla è stato pubblicato.

Nell'ormai lontano 2003, al fine di conoscere l'evoluzione dello stemma dei Montefeltro, consultai tutto il *Carteggio della Reggenza* presso l'Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, realizzando una raccolta dei sigilli più significativi dei Montefeltro, dei Della Rovere e di altre personalità, lasciandone una copia all'Archivio<sup>04</sup>. Per lo stesso motivo, qualche tempo dopo, grazie alla disponibilità di Massimo Bonifazi (che ringrazio), consultai tutto il carteggio dei Montefeltro presso l'Archivio diocesano di Cagli riconoscendo, come prevedibile, l'identico uso sigillare feltresco riscontrato a San Marino. Sempre in quegli anni effettuai ricerche su alcune filze del *Carteggio del Concistoro* del Comune di Siena presso il locale Archivio di Stato, e quindi a Mantova consultai il *Carteggio Gonzaga* alla ricerca di alcune lettere già segnalate dalla storiografia che non si era però preoccupata di soffermarsi sui sigilli. Le mie ricerche proseguivano anche

01 Luigi Cibrario, Domenico C. Promis, *Sigilli de' principi di Savoia*, Torino, Stamperia Reale, 1834. Le riproduzioni dei sigilli delle lettere conservate presso l'Archivio di Stato di San Marino sono state concesse con aut. 84524/2022/IC (figg. 1-23) e aut. 57910/2022/IC (fig. 24).

02 Si veda oltre.

03 Che citerò in seguito.

04 ASSM, Documento 1029, Antonio Conti, *Sigilli montefeltreschi e rovereschi nel Carteggio della Reggenza della Repubblica di San Marino*, Cd-Rom e registro cartaceo, 2003. Tutte le lettere di Federico di Montefeltro a San Marino si trovano ora pubblicate in *Le lettere di Federico da Montefeltro alla comunità di San Marino (1441-1482)*, a cura di Michele Conti e Tommaso di Carpegna Falconieri, San Marino, Centro sammarinese di studi storici - Rimini, Bookstones edizioni, 2022 (Strumenti e documenti, 6).

in altre direzioni con i risultati che qui sommariamente riporto (avendoli in parte già pubblicati, o essendo oggetto di prossime pubblicazioni) per offrire un primo quadro generale dei sigilli in uso in casa Montefeltro e come premessa all'esame dei sigilli usati da Federico conte e duca di Urbino.

Prima di descrivere i sigilli, credo sia utile svolgere alcune considerazioni sulla terminologia specifica della sigillografia. È innanzitutto necessario chiarire che cos'è un sigillo, distinguere tra sigillo e tipario (o matrice), quindi soffermarsi sulle tipologie dei sigilli che si distinguono innanzitutto per le modalità di applicazione al documento ma anche per dimensione e funzione. Per farlo mi avvalgo di quanto scritto da Giacomo Bascapè in un'opera che a distanza di molti anni è ancora un caposaldo della sigillografia italiana:

«Sigillo. La parola “sigillum”, già usata dai Romani come diminutivo di “signum”, (e nel significato che tuttora conserva) indicò nel medioevo quei marchi che sovrani, funzionari, la Chiesa e i suoi dignitari, comuni, enti corporazioni ovvero privati cittadini, assunsero come proprio contrassegno, da imprimere o da appendere ai documenti per convalidarli, ovvero per garantirne la chiusura e la segretezza»<sup>05</sup>.

«Matrice, Tipario. La parola sigillo designa d'ordinario tanto la matrice o tipario, incisi o intagliati nel metallo o in pietre dure (immagine “negativa” o concava), quanto l'impronta “positiva” o a rilievo, che si imprime su materia malleabile: cera, argilla, carta, piombo [...]»<sup>06</sup>.

«Sigilli aderenti e pendenti. Rispetto ai modi di applicazione ai documenti, i sigilli si dividono in aderenti (“sigilla membranae affixa, diplomati innexa) o pendenti, cioè appesi agli atti mediante cordoncini di seta o di canapa, nastri, trecce di fili di seta, striscie membracee o cartacee (“sigilla pendita, pensilia”).

I sigilli aderenti sono, ovviamente, soltanto cerei; il loro uso risale all'età greca e alla romana e dura per tutto il medioevo e l'età moderna; nel medioevo incominciano ad essere usati quelli di cera con carta»<sup>07</sup>.

«Sigillum magnum, parvum, ecc. Nell'alto medioevo ogni istituto o personaggio non possedeva, d'ordinario, che un solo sigillo (per lo più anulare, e quindi piccolo). Ma con l'evolversi delle istituzioni e con la crescente

05 Giacomo C. Bascapè, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomatica, nel diritto, nella storia, nell'arte*, Milano, Giuffrè, 1969, vol. I, p. 53.

06 *Ibid.*

07 *Ivi*, p. 55.

complessità degli apparati burocratici, furono adottati diversi marchi, per uffici e dicasteri o per categorie di atti (secoli XIII-XIV). Tali sigilli da principio furono denominati soltanto in unzione della dimensione: “sigillum magnum”, “maius”, “mediocre”, “parvum”, “minor” [...]»<sup>08</sup>.

## TECNICA E USO DEI SIGILLI DEI MONTEFELTRO

Nella rassegna dei sigilli dei Montefeltro predecessori di Federico troveremo sia tipari che sigilli, di Federico invece troveremo solo sigilli non risultandoci noto alcun tipario. Troveremo prevalentemente sigilli aderenti, mentre sono estremamente rari i sigilli appesi che allo stato non ho rintracciato per Federico. Troveremo sigilli riconducibili alla categoria del *sigillum magnum* e a quella del *sigillum parvum*, alcuni potranno essere definiti grandi per le loro caratteristiche (dimensione, legenda completa, sontuosità della decorazione), altri anche perché chiaramente definiti tali nel documento su cui sono stati apposti. I sigilli piccoli sono tali per dimensioni ma spesso anche per la decorazione contenuta; è difficile dire se i sigilli piccoli dei Montefeltro possano essere stati controsigilli<sup>09</sup> o semplicemente dei piccoli sigilli da usare per atti di minore importanza.

Le matrici dei sigilli dei Montefeltro sono dischi di metallo (bronzo, rame e ottone) dotati della cosiddetta pinna dorsale che permetteva l'impugnatura e il trasporto in sicurezza mediante una catenella agganciata ad un apposito foro in essa realizzato<sup>10</sup>.

I sigilli appesi conosciuti dei Montefeltro sono costituiti da una cospicua massa di cera vergine di forma semisferica o semifusiforme detta culla. Sulla faccia piana della culla è steso uno strato di cera colorata sul quale è impressa l'impronta della matrice. La culla serviva ad aumentare la robustezza del sigillo ma anche ad inglobare e fissare i supporti di appensione (cordellino, nastro o treccia). Per i Montefeltro non è noto l'uso di sigilli in teca metallica o d'altro materiale.

Anche i sigilli aderenti dei Montefeltro sono di cera; per la precisione si tratta di sigilli di cera sotto carta. Per realizzare questi sigilli, la cera calda

08 Ivi, p. 56.

09 Ivi, p. 58.

10 Ivi, p. 63 e p. 64, fig. 3.

era colata sul documento, sopra di essa era applicato un foglietto rettangolare sul quale veniva poi impresso il segno della matrice; per dare maggiore solidità al sigillo ed anche a chiudere la lettera nel caso di corrispondenza<sup>11</sup>. Per meglio fissare il sigillo, nel documento erano praticate due piccole incisioni parallele attraverso le quali veniva fatta passare una strisciolina di carta, poi ripiegata sul lato del foglio dove doveva essere applicato il sigillo; in quel punto, sopra le estremità della strisciolina era versata la cera calda che così meglio si ancorava al foglio. Molte lettere col sigillo perduto recano ancora il segno della strisciolina (fig. 1)<sup>12</sup>; in altre, perduta la cera, è invece rimasta la strisciolina inserita nel foglio (figg. 2 e 3)<sup>13</sup>.

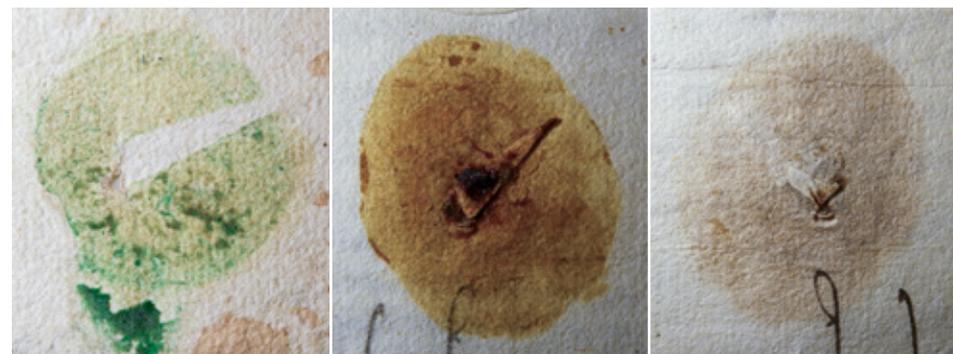


fig. 1 - ASSM, LaR, b. 84, 13 ago. 1470

fig. 2 - ASSM, LaR, b. 84, 28 genn. 1463

fig. 3 - ASSM, LaR, b. 84, 28 genn. 1463

La cera usata per i sigilli poteva essere di diverso colore, il rosso e il verde erano i colori prestigiosi. È di cera rossa il sigillo del vescovo Corrado, sono di cera rossa i sigilli magni di Oddantonio<sup>14</sup>. Dovevano essere di cera verde i perduti sigilli del conte Federico Novello, stando agli aloni superstiti e alle tracce di cera ancora attaccate alla corrispondenza inviata da Urbino al Comune di Siena nel 1361<sup>15</sup>. Lo stesso si può dire per i sigilli di

11 In questo caso il foglietto sovrapposto alla cera è costituito dalla bandella di chiusura (detta anche nizza). Questa era costituita per lo più da una striscia di carta, un lato della quale era inserita in un piccolo foro nella lettera e l'altro era appunto sigillato al foglio della lettera opportunamente ripiegato su se stesso.

12 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 84, lettera del 13 agosto 1470 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 193).

13 Per esempio: ivi, lettera del 28 gennaio 1463 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 104).

14 Ivi, lettera del 1° dicembre 1443 e lettera del 30 giugno 1444.

15 ASSI, *Carteggio del Concistoro*, filza 1774, c. 34, lettera del 13 marzo 1361.

suo figlio Antonio<sup>16</sup>, ma anche per quelli di suo cugino Spinetta che forse in un piccolo sigillo recava una testa di profilo<sup>17</sup>. Come vedremo, anche il *sigillum magnum* appeso di Guidantonio così come i suoi sigilli piccoli sono in cera verde, allo stesso modo Federico userà sempre la cera verde, come si vede nei documenti del carteggio sammarinese: traspare in alcuni sigilli<sup>18</sup> e si vede chiaramente nei resti di cera dei sigilli perduti<sup>19</sup>.

Soprattutto con la creazione di vere e proprie cancellerie signorili, i tipari usati si moltiplicarono. Si osserva chiaramente che Federico, ma anche Guidantonio e Oddantonio, fecero uso contemporaneamente di diversi tipari, alcuni in uso presso i locali della cancelleria, altri in dotazione ai cancellieri al seguito del signore nell'errante vita di condottieri. L'esatta ubicazione della cancelleria a palazzo ducale di Urbino non è nota; Luisa Fontebuoni ha individuato però alcuni locali dove poteva essere collocata, compresa la «stanza dove si batte il sigillo»<sup>20</sup>. L'organizzazione della cancelleria dei Montefeltro, almeno sotto Federico e Guidubaldo, prevedeva al vertice un segretario, con un certo numero di cancellieri. Alla cancelleria dei Montefeltro è dedicato un capitolo introduttivo all'edizione dell'epistolario feltresco dell'archivio diocesano di Cagli pubblicato da Anna Falcioni<sup>21</sup>, ma è illuminante quanto scritto nel capitolo LIII dell'*Ordine et officij de casa de lo Illustrissimo Signor duca de Urbino*, intitolato *Ordine de la cancellaria*. L'anonimo autore del testo, che scrive sul finire del Quattrocento, durante il ducato di Guidubaldo, lamenta l'andazzo in uso presso la cancelleria urbinata dove (anche a causa della frequente assenza del duca Federico) il segretario aveva perso da tempo il controllo dei cancellieri che agivano *motu proprio* nella cura degli atti e nell'uso del sigillo;

16 ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1838, cc. 88 e 90, lettere del 3 novembre 1396 e del 10 novembre 1396; ivi, filza 1842, c. 109, lettera del 30 giugno 1398; ivi, filza 1854, c. 78, lettera del 30 luglio 1403.

17 ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1827, c. 72, lettera del 31 luglio 1390 e c. 101, lettera del 20 agosto 1390.

18 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, lettere del 23 settembre 1447, 14 marzo 1460, 10 gennaio 1463, 21 maggio 1473 e 18 dicembre 1477 (ediz. in *Le lettere di Federico*, nn. 14, 61, 100, 208, 219).

19 Ivi, lettere del 13 agosto 1470, del 22 settembre 1473, del 25 marzo 1479 e del 13 marzo 1482 (ediz. in *Le lettere di Federico*, nn. 193, 211, 224, 228).

20 Luisa Fontebuoni, *Destinazioni d'uso dal sec. XV al XX*, in *Il Palazzo di Federico da Montefeltro. Restauri e ricerche*, a cura di Maria Luisa Polichetti, Urbino, Quattroventi, 1985, pp. 185-203: pp. 190-191.

21 Anna Falcioni, *Conti e duchi di Urbino. Un epistolario inedito (secc. XV-XVII)*, Roma, Carocci Editore, 2017, pp. 44-56.

egli riteneva che dovesse essere il segretario ad assumere la gestione della cancelleria e dell'uso del sigillo, foss'anche attraverso un cancelliere all'uopo deputato; tuttavia, forse con un po' di realismo, vista la situazione, l'anonimo giunge alla conclusione che la decisione deve essere lasciata al signore e che se questo avesse voluto lasciare correre l'uso antico, non sarebbe stato poi così sbagliato, visto che i cancellieri erano «pochi, pratici, buoni, sufficienti e fedelissimi quanto più si possa dire»<sup>22</sup>. È chiaro che quando l'anonimo si riferisce al sigillo non intende un oggetto in particolare: non esisteva un solo sigillo, come si è detto, ma numerosi tipari, anche per il sigillo magno.

## RASSEGNA DEI SIGILLI FELTRESCHI PRIMA DI FEDERICO

Il primo sigillo conosciuto di un Montefeltro mi risulta essere quello di Rolando, vescovo di Montefeltro, noto attraverso la descrizione presente in un atto conservato presso l'Archivio arcivescovile di Ravenna. Il sigillo venne apposto nel 1222 ed è così descritto: «*figura episcopi . habentis mitram in capite . et virgam episcopalem in manu . circumdata hiis litteris . S. Rolandi feretrani episcopi . [...]*»<sup>23</sup>. Si tratta di un tipico sigillo episcopale risalente ad un'epoca nella quale gli elementi araldici non erano ancora ampiamente diffusi nei sigilli ecclesiastici. Rolando, vescovo di Montefeltro dal 1222 al 1229, dovrebbe essere un Montefeltro della seconda generazione nota, quindi figlio di Montefeltrano I e fratello di Buonconte e Taddeo, ma la sua appartenenza alla stirpe è dubbia<sup>24</sup>.

Dopo quella di Rolando, sono due tipari in metallo a costituire le più antiche testimonianze sigillari riconducibili ai Montefeltro. Si tratta, tuttavia, di testimonianze problematiche. La prima matrice è stata pubblicata per la prima volta nel 1902 da Luigi Junior Rizzoli, nella rivista del Museo Bottaccin di Padova dove l'oggetto è tutt'ora conservato<sup>25</sup>. La matrice è molto

22 Sabine Eiche, *Ordine et officij de casa de lo Illustrissimo Signor duca de Urbino*, Urbino, Accademia Raffaello, 1999, pp. 132-133.

23 Girolamo Zattoni, *Bolle pontificie inedite dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per la Romagna», s. III, vol. XXV (1907), pp. 378-402: pp. 405-407.

24 Gino Franceschini, *Notizie storico-genealogiche sui primi conti di Montefeltro*, «Studi Romagnoli», a. V (1954), n. 22, pp. 399-422: p. 410; Id., *Vescovi e prelati della famiglia dei conti di Montefeltro*, «Studia Picena», 24 (1956), pp. 7-8 dell'estratto.

25 Luigi J. Rizzoli, *I sigilli del museo Bottaccin*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», a. IV/1901 (1902), n. 1 e 2.

consumata e tuttavia è possibile individuare al centro uno scudo gotico con un'aquila sulla prima banda, attorno al quale sono elementi decorativi floreali, la legenda è: «+ S. GUIDONIS COMITIS MOTI FELII», letta da Rizzoli come sigillo di Guidone conte di «Montis Felcini» o di «Montis Fenlini»<sup>26</sup>. Sull'attribuzione di questo sigillo intervenne poi Giuseppe Castellani attribuendolo a Guido il Vecchio († 1298), riconoscendone lo stemma e ritenendo (erroneamente) che «un solo di tal nome fu conte di Montefeltro»<sup>27</sup>. Non è questa la sede per ripercorrere tutta la polemica scaturita da queste due diverse interpretazioni, che comunque si concluse con l'affermazione di Rizzoli: «Per metterci d'accordo adunque è uopo ammettere che la paleografia degli antichi sigilli non sia stata generalmente sempre molto rigorosa»<sup>28</sup>.

Il secondo sigillo è questa volta attribuibile con certezza a un Guidone di Montefeltro. Questa matrice, di un collezionista privato, è stata pubblicata nel catalogo delle monete del ducato di Urbino curato da Andrea Cavicchi nel 2001, purtroppo senza il giro con la legenda che tuttavia è nota perché il tipario è stato esposto in mostra<sup>29</sup>. Lo scudo triangolare reca un bandato riccamente decorato: le bande dispari con girali, quella pari con fiori bottonati in campo zigrinato. Sovrasta (*timbra*) lo scudo un'aquila che è chiaramente emblema dell'appartenenza allo schieramento ghibellino, secondo una modalità compositiva frequente<sup>30</sup>. La legenda è così composta: «+: S:GVIDONIS:COMITIS:MONTIS:FERETRI:».

26 *Ibidem*.

27 Giuseppe Castellani, *Un sigillo di Guido da Montefeltro*, «Le Marche Illustrate», 1902, f. 1, pp. 56 e ss.

28 Luigi J. Rizzoli, *Un sigillo di Guido da Montefeltro*, «Le Marche Illustrate», 1905, ff. 1-2, pp. 114-115; Antonio Conti, *Il sigillo di un conte Guido, forse di Montefeltro (XIV sec.)*, on line dal 16 ottobre 2017 all'indirizzo <https://araldica.blogspot.com/2017/10/il-sigillo-di-un-conte-guido-forse-di.html>.

29 Andrea Cavicchi, *Le monete del Ducato di Urbino. Da Guidantonio di Montefeltro a Francesco Maria II Della Rovere*, Urbino, Associazione Pro Urbino, 2001, p. 30. La mostra, *Le monete del Ducato di Urbino*, curata da Andrea Cavicchi, si tenne a Urbino presso Palazzo Fonti - Bianchi, dal 7 al 22 aprile 2001.

30 Si possono ricordare: un sigillo dei Tarlati di Pietramala, in *Documenti per la storia della città di Arezzo nel Medioevo*, a cura di Ubaldo Pasqui, Firenze Deputazione di Storia Patria, 1937, vol. III, albero genealogico; il sigillo di Luigi Gonzaga impresso nel 1330, in Giancarlo Malacarne, *Araldica Gonzagesca: la storia attraverso i simboli*, Modena, Il Bulino, 1993<sup>2</sup>, p. 48, nota 46.

Contrariamente a quanto sostenuto da Castellani, sono almeno tre i conti di Montefeltro omonimi che concorrono all'attribuzione di questi due sigilli<sup>31</sup>: Guido il Vecchio († 1298), Guido di Federico I († 1322) e Guido di Galasso († 1350)<sup>32</sup>. Il sigillo con l'aquila che timbra lo scudo, verosimilmente più antico, è attribuibile a Guido il Vecchio o al nipote Guido di Federico; il secondo, che ha caratteristiche tipiche dei sigilli di primo Trecento, potrebbe essere stato di quest'ultimo, ma anche di Guido di Galasso. Si tratta, bene inteso, di ipotesi<sup>33</sup>.

Appare significativa la matrice del sigillo di Rolando di Taddeo di Pietrarubbia, ora presso il Museo Nazionale del Bargello di Firenze<sup>34</sup>. Il tipario ha la forma di uno scudo arrotondato<sup>35</sup>, che reca un'arma bandata di cinque pezzi e la dicitura nel giro che recita: «+.S'RAINALDI.FILII.DOMINI.TAD'I.COM»<sup>36</sup>. L'arma bandata di cinque pezzi, invece dei sei canonici, potrebbe forse indicare la nascita illegittima di questo personaggio, ma forse si tratta solo di un errore dell'incisore della matrice; l'assenza dell'aquila denuncia l'appartenenza politica del ramo guelfo dei Pietrarubbia.

Un bel sigillo in cera rossa pende ancora da una pergamena datata 24 aprile 1313, custodita presso l'Archivio del monastero delle Agostiniane di Santa Caterina a Urbino, è il sigillo del vescovo di Urbino Corrado di Montefeltro: la forma a navetta è tipica dei sigilli vescovili<sup>37</sup>, così come tipica è la sua decorazione. L'impronta è impressa su uno strato di cera rossa posto

31 È comune l'errore di ritenere il titolo di conte di Montefeltro come attribuito a un solo personaggio per generazione, trasmissibile da questo per via ereditaria. Tutti i Montefeltro erano conti di Montefeltro e la conduzione della casata era di tipo consortile, raggruppando paritariamente fratelli e cugini. Questo consorzio si trovò spesso ad avere un leader, ma questi non era il conte di Montefeltro, bensì un conte di Montefeltro cui la famiglia attribuiva un ruolo preminente.

32 Gino Franceschini, *I Montefeltro*, Milano, Dall'Oglio, 1970, p. 250 e nota 1.

33 Lo svantaggio dei tipari, rispetto ai sigilli apposti su documenti, consiste nell'assenza di una datazione certa e di una contestualizzazione documentaria che impedisce l'esatta attribuzione a personaggi omonimi, vissuti nella stessa generazione genealogica o in generazioni contigue.

34 Il tipario è di bronzo, di dimensioni 30x26 mm; Andrea Muzzi, Bruna Tomasello, Attilio Tori, *Sigilli del Museo Nazionale del Bargello*, Firenze, Associazione Amici del Bargello, 1989, vol. II, parte I, p. 258, n. 801, inv. 1117.

35 Bascapè, *Sigillografia*, pp. 75-79.

36 *Ibidem*.

37 Bascapè, *Sigillografia*, pp. 74-75.

nella culla di cera vergine che ingloba la treccia d'appensione di fili bianchi, verdi e rossi: vi è rappresentato il vescovo in piedi e benedicente, con la mitra sul capo e il pastorale in mano, come doveva essere rappresentato nel sigillo di Rolando sopra menzionato; tuttavia, qui compaiono due piccoli scudi: quello alla destra del vescovo è certamente bandato ed è lo stemma personale del prelado, l'altro è illeggibile e certo non si può individuare l'aquila che alcuni studiosi hanno voluto vedere<sup>38</sup>.

È invece privo di stemmi il tipario a navetta del canonico urbinato Ugolino, custodito nel Museo Civico di Bologna che Cencetti descrive così: «La dicitura tra due fila di globetti è + S. FRATR. UGONIS. CAN. ECC. URBINAT., nel tipo sono raffigurati due pavoni rivolti affrontati separati da un calice eucaristico»<sup>39</sup>. Ugolino dovrebbe essere quel figlio di Federico I di Montefeltro che sarebbe poi divenuto vescovo di Fossombrone nel 1342. Di Ugolino vescovo restano due sigilli conservati presso l'Archivio della Confraternita del Corpus Domini di Urbino, appesi ad altrettanti atti del 1343<sup>40</sup>. Il sigillo di forma a navetta mostra nel registro superiore una rappresentazione sacra caratterizzata dalla figura della Vergine in piedi; nel registro inferiore è l'immagine del prelado inginocchiato e orante; non ci sono stemmi. La legenda nel giro comincia con le parole «SIGILLUM UGOLINI DEI GRATIA [...]». Il sigillo pendente dotato di culla di cera vergine è legato alla pergamena per mezzo di un nastro verde.

Continuando questa rapida carrellata diacronica dei sigilli dei Montefeltro, è la volta di un tipario importante: quello del conte Speranza, conservato al Museo Nazionale del Bargello<sup>41</sup>. È un tipario importante perché è il primo documento a mostrare con certezza, l'aquila sulla prima banda nello stem-

38 Antonio Conti, *Il sigillo di Corrado da Montefeltro vescovo di Urbino dal 1309 al 1317 e le implicazioni araldiche riguardo gli stemmi del casato e della città di Urbino*, «Nobiltà», a. XXIV, nn. 138-139 (maggio-agosto 2017), pp. 329-340. Ringrazio anche in questa sede la reverenda madre badessa e la madre vicaria pro tempore per avermi permesso l'osservazione del sigillo.

39 Questo tipario è in ottone, G. Cencetti, *Sigilli medioevali italiani del Museo civico di Bologna*, «Atti e memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», n.s., 3 (1953), pp. 437-512: p. 455, sigillo n. 48.

40 Archivio Corpus Domini di Urbino, pergamena n. 1 del 9 maggio 1343 e pergamena n. 2 del 6 ottobre 1343. Ringrazio il priore della Confraternita, Giuseppe Cucco, per avermi cortesemente permesso di visionare e fotografare i sigilli.

41 Muzzi, Tomasello, Tori, *Sigilli*, vol. II, parte I, p. 258, n. 802, inv. 1002. Il tipario è rovinato: presenta un foro.

ma dei Montefeltro; inoltre, considerato il fatto che Speranza morì intorno al 1340, questo diviene il termine *ante quem* s'inserisce l'aquila nell'arma, avendo come termine certo *post quem* quello della lapide pisana di Federico I datata 1311<sup>42</sup>. Lo scudo nel sigillo di Speranza è gotico, le bande dispari sono zigrinate, quelle pari sono lisce; nel giro la dicitura recita: «+ S. SPERANZE. COMITIS.MOTIFERETRI». L'aquila è chiaramente emblema ghibellino.

L'uso dell'aquila ghibellina nello stemma bandato si stabilizza. Era certamente nel sigillo di Paolo di Montefeltro, come compare nel tipario di suo figlio Ugolino. Il sigillo di Paolo, che ho ricomposto con i frammenti di due impronte impresse nel 1366 su lettere ora all'Archivio di Stato di Mantova<sup>43</sup>, mostra il cimiero costituito da una corona dalla quale fuoriesce una testa d'aquila coronata e dotata di una cresta di drago sul collo. La stessa composizione araldica è nel tipario di Ugolino di Montefeltro conservato al Museo Nazionale di Palazzo Venezia a Roma<sup>44</sup>. Si tratta delle prime testimonianze dell'uso in qualche modo totemico dell'aquila e dell'uso ereditario del cimiero.

L'uso dell'aquila come emblema familiare è poi visibile anche nel tipario del conte Enrico, custodito a San Marino, questa volta non come cimiero, ma come figura di riempimento dello sfondo, ai lati e sopra lo scudo bandato che a sua volta reca l'aquila ghibellina sulla seconda banda. La legenda, «+ S. HENRICI . COMITIS . MOTIS . FE:RE:TRI», permise a Federico Gozi, nel 1894, di attribuire questo tipario al figlio di Federico I, ritenendolo l'unico Montefeltro con tal nome<sup>45</sup>.

Lo stemma dell'aquila che campeggia nella mensola del sepolcro del conte Antonio, ora in palazzo ducale di Urbino trova in qualche modo corrispon-

42 Antonio Conti, *Il Montefeltro nell'araldica monumentale trecentesca di Pisa*, in *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di Matteo Ferrari, Firenze, Le Lettere 2015, pp. 127-142.

43 Antonio Conti, *L'araldica nei sigilli della famiglia di Paolo da Montefeltro*, «Nobiltà», a. XIX, n. 107 (maggio 2012), pp. 162-173.

44 *Ibidem*.

45 Federico Gozi, *Illustrazione di un sigillo antico*, in *Inaugurazione del nuovo palazzo del Consiglio Principe Sovrano*, Roma, E. Perino, 1894, pp. 35-36. Nel suo celebre volume sui Montefeltro, Franceschini indica un Enrico figlio di Galasso nella tavola III della genealogia, ma nel testo scrive Guido; si tratta verosimilmente di un refuso: Franceschini, *Il Montefeltro*, p. 250 e nota 1.

denza nell'unico sigillo a me noto di questo personaggio che fu centrale nella storia della casata. Si tratta di un piccolo sigillo circolare, anepigrafe, che chiudeva una lettera inviata a Città di Castello nel 1403<sup>46</sup>, nel quale è rappresentata come unica figura: un'aquila coronata di stile gotico. Certamente Antonio ebbe un *sigillum magnum*, quello che doveva sigillare alcuni documenti superstiti del *Fondo del Concistoro* dell'Archivio di Stato di Siena, dove restano grandi macchie verdi a testimoniare anche il tipo di cera usata dal conte per i suoi sigilli<sup>47</sup>.

Con Antonio siamo così giunti a grandi passi ai parenti più prossimi di Federico. Di Guidantonio di Montefeltro, padre ufficiale di Federico, restano numerose e importanti testimonianze sigillari. Il *Carteggio della Reggenza sammarinese* dimostra che Guidantonio usò per la corrispondenza piccoli sigilli recanti una testa d'aquila coronata e strappata, accompagnata dalle iniziali A e G poste a fianco della figura. Definisco strappata la testa d'aquila per via delle lunghe lingue che caratterizzano la base del collo, segno che usualmente in araldica indica lo strappo; tuttavia, trattandosi di un uccello, non è improbabile possano intendersi penne; in ogni caso, non può dirsi una testa recisa. Si tratta di impronte sigillari aderenti, apposte con la solita tecnica alla bandella di chiusura che funge da foglietto sovrapposto alla cera verde prima dell'azione del tipario. Tutte le lettere di Guidantonio recano questo tipo di sigillo (e solo questo) pur riscontrandosi l'uso di diversi tipari nei quali variano il disegno della testa d'aquila e il carattere delle lettere iniziali<sup>48</sup>.

Se il sigillo con la testa d'aquila costituiva il *sigillum parvum*, di Guidantonio abbiamo anche una preziosa testimonianza del *sigillum magnum*: il

46 Archivio Storico Comunale di Città di Castello, vol. XLV, f. 50, lettera del 21 agosto 1403. Ringrazio Giulia Benedetti per la collaborazione.

47 Come ho scritto sopra, di Antonio ho trovato molte tracce di sigilli aderenti perduti nel *Carteggio del Concistoro* del Comune di Siena, presso il locale Archivio di Stato; posso aggiungere che alcune tracce danno certo l'uso di un grande sigillo come risulta anche da un grosso avanzo di cera (marrone?) in una lettera datata Milano due mesi prima della morte: ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1860, c. 22, lettera dell'11 febbraio 1404.

48 Tra i molti sigilli superstiti, non sempre bene impressi, posso segnalare quello dove è meglio visibile la testa d'aquila (ASSM, *Lettere alla Repubblica*, lettera del 9 novembre 1441), altri leggibili nel complesso (ivi, lettere del 6 giugno 1434, del 4 aprile 1440 e del 9 febbraio 1442). Nel *Carteggio del Concistoro* di Siena, il sigillo nella lettera del 16 giugno 1437, ASSi, *Carteggio del Concistoro*, filza 1938, c. 34, lettera del 16 giugno 1437.

sigillo appeso a una pergamena datata 1417<sup>49</sup>. Questo è costituito da una culla emisferica di cera vergine inglobante il cordellino verde d'appensione, recante sul lato piatto uno strato di cera verde sul quale è impresso il segno del tipario. Il disegno è importante: dentro una cornice mistilinea, decorata di stelle, è rappresentata un'aquila cui è accollato uno stemma gotico bandato. Il sigillo è lacunoso e non permette di avere una visione completa, tanto che si può leggere solo parte della legenda posta nel giro: «anton», porzione del nome Guidantonius; tuttavia è di grande importanza per la valenza che assume l'aquila in considerazione di quanto contenuto nell'atto: la creazione di un notaio effettuata da Guidantonio in quanto conte palatino dell'Impero la cui autorità imperiale è fieramente e fermamente richiamata nel testo<sup>50</sup>. Un sigillo del tutto analogo nella composizione, seppur con differenze nel disegno dell'aquila e dello scudo, è invece ancora integro nell'atto di tregua tra Federico di Montefeltro e Carlo II Fortebraccio, datato 5 ottobre 1445<sup>51</sup>; qui è apposto come sigillo aderente sotto carta. Sfortunatamente la legenda non è leggibile se non per alcune lettere, ma si direbbe cominciare con l'abbreviazione di *Sigillum* e con l'iniziale di *Guidantonius*, dunque dovrebbe trattarsi quasi certamente del sigillo di questi, usato da suo figlio circa quindici mesi dopo l'assunzione del potere.

Come noto, il successore di Guidantonio fu il figlio legittimo Oddantonio, poi assassinato, a soli diciassette anni, dopo solo diciassette mesi di governo. Nonostante la breve vita, questo giovane principe rinascimentale rivela l'uso di una sorprendente varietà di sigilli araldici, quasi ciò fosse parte di quel gioco per alcuni ormai solo «bello e menzognero» che costituì il fenomeno cavalleresco dell'Autunno del Medioevo<sup>52</sup>. Osservando questa «giocosità», e confrontandola con la «l'austerità» sigillare di Federico, emerge a mio giudizio il contrasto tra un principe a cui tutto era dovuto per nascita e quello che tutto ha dovuto costruire, a fatica. È forse solo una suggestione? L'Archivio di Stato di Mantova conserva due

49 Biblioteca Oliveriana di Pesaro, pergamena n. 449.

50 Il testo in Marcello Luchetti, *Storia del notariato a Pesaro e Urbino, dall'alto Medioevo al XVII secolo*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1993, pp. 246-247.

51 Il documento è stato rintracciato da Fabrizio Cece presso la Sezione di Archivio di Stato di Gubbio. Il ricercatore eugubino lo ha descritto nel corso della sua conferenza *L'aquila e il montone. I Montefeltro e i Fortebracci dal 1391 al 1477. Il caso di Gubbio*, svolta a Montone il 22 agosto 2020.

52 Johan Huizinga, *L'autunno del Medioevo*, Milano, BUR, 2002, p. 127.

piccoli sigilli di Oddantonio: il primo, impresso su un documento del 15 settembre 1442, reca uno scudo gotico con un'aquila coronata, affiancato dalle lettere O ed A del nome Oddantonius<sup>53</sup>; il secondo è impresso su un documento del 16 ottobre 1442 e reca uno scudo gotico col capo sagomato con un'arma composta da tre aquile (due in capo, una in punta), racchiuso in una cornice polilobata con la legenda: «SI.POTENTES:D. ODANTONII.MONSFE[...]URBINI.AC DUR.C.». Una decorazione floreale di grande effetto riempie gli interstizi dello sfondo del sigillo. Come ho scritto in altra sede<sup>54</sup>, questo sigillo, ancor più di quello precedente, contribuisce a far ritenere lo stemma con l'aquila un'arma di famiglia: non propriamente l'arma dell'Impero, e non quella di Urbino. È l'aquila già usata da Antonio nel suo sigillo piccolo, quella che campeggia nello scudo nel suo sepolcro; è l'aquila verosimilmente usata anche da Guidantonio e che finalmente Oddantonio inquarterà con lo stemma bandato<sup>55</sup>. Questo importante passaggio della storia araldica dei Montefeltro è documentato dal sigillo della lettera con cui Oddantonio comunica ai sammarinesi la morte del padre (avvenuta il 20 febbraio 1443): campeggia al centro lo scudo torneale con tacca per la lancia: *inquarterato, nel 1° e 4° l'aquila, nel 2° e 3° il bandato*; attorno, purtroppo, la leggenda risulta illeggibile. Questo sigillo documenta certamente l'uso dello stemma inquarterato durante il governo di Guidantonio (la matrice non fu certo predisposta dopo la morte del conte) anche se prove dell'uso di questo stemma da parte di Guidantonio non sono ancora emerse. Il 2 aprile dello stesso anno, sono i deputati al Consiglio di Urbino ad usare un sigillo piccolo del nuovo signore per una lettera inviata ai sammarinesi: accanto allo scudo torneario inquarterato sono le lettere O ed A<sup>56</sup>. Poco dopo l'uso documentato di questi sigilli, Oddantonio venne elevato al rango ducale e fece confezionare un nuovo sigillo (il *sigillum magnum*) che si trova apposto su una lettera del 1° dicembre 1443: il sigillo circolare mostra

53 ASMa, *Archivio Gonzaga*, b. 1066, c. 49.

54 Antonio Conti, *L'araldica nei sigilli di Oddantonio da Montefeltro*, «Nobiltà», a. XVII (settembre-ottobre 2010), pp. 439-452.

55 *Ibidem*. Sullo sviluppo diacronico dello stemma dei Montefeltro, in sintesi, si vedano: Antonio Conti, *Stemmi e divise di Cesare Borgia e di Guidubaldo da Montefeltro*, in *Cesare Borgia di Francia*, a cura di Agnese Vastano, Macerata Feltria, Guerrino Leardini, 2016, pp. 21-38; Id., *Lo stemma del Comune di Urbino prima, durante e dopo il regime napoleonico*, in *Verso Milano. Le spoliazioni napoleoniche a Urbino*, a cura di Agnese Vastano, Macerata Feltria, Guerrino Leardini, 2017, pp. 93-114.

56 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, lettera del 2 aprile 1443.

una superba aquila reggente lo scudo torneale inquarterato, con un cartiglio che costituisce il giro del sigillo, con la legenda: «S.ODDANTONIO. DUCIS.URBINI.MONTISFERETRI.AC.DURANTIS.COMES»<sup>57</sup>. I sogni del giovane principe s'infransero pochi mesi dopo, all'apice effimero della sua magnificenza, stroncati da una congiura che porterà Federico al governo dello stato feltresco.

## I SIGILLI DI FEDERICO



fig. 4 - ASSM, *LaR*, b. 81, 7 sett. 1441

fig. 5 - ASSM, *LaR*, b. 81, 23 ott. 1441

Le lettere del *Carteggio della Reggenza della Repubblica di San Marino* sono utilissime per ricostruire la storia sigillare di Federico di Montefeltro. I fitti rapporti politici tra San Marino e i Montefeltro necessitarono di un'adeguata corrispondenza che è

ben conservata ancora oggi con lettere originali inviate dai Montefeltro in gran parte dotate ancora di sigillo<sup>58</sup>. Altrettanto utile il fondo della corrispondenza dell'Archivio Capitolare di Cagliari, nel quale, come ho già anticipato, riscontrai il medesimo uso sigillare sia per il tipo di sigillo, sia per le modalità di applicazione<sup>59</sup>.

La prima lettera di Federico di Montefeltro munita di sigillo presente nell'Archivio sammarinese è datata 7 settembre 1441<sup>60</sup>. Federico scrive da Faenza e il suo cancelliere appone un piccolo sigillo circolare con una

57 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, lettera del 1° dicembre 1443.

58 La permanenza di un gran numero di sigilli è dovuta anche all'uso di aprire le lettere per mezzo del taglio della nizza a livelli della piega e non al suo strappo causa invece probabile della perdita di gran parte dei sigilli nel *Carteggio del Concistoro* ora all'Archivio di Stato di Siena.

59 Ai sigilli in questo carteggio, non si accenna, se non indicandone la presenza o la perdita, in Falcioni, *Conti e duchi di Urbino*.

60 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 81, lettera del 7 settembre 1441 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 2).



fig. 6 - ASSM, *LaR*,  
b. 82, 12 genn. 1448

fig. 7 - ASSM, *LaR*,  
b. 82, 23 sett. 1447

fig. 8 - ASSM, *LaR*,  
b. 82, 12 lug. 1449

testa d'aquila strappata e coronata, affiancata a destra dalla lettera F e verosimilmente a sinistra dalla lettera C, iniziali di Federicus Comes, il disegno dell'aquila è grossolano (fig. 4): le penne che si alzano dal collo sono spesse e lunghe, sono grossi anche il becco e la lingua, è molto schematica la corona. Durante i suoi spostamenti, Federico faceva uso di diversi sigilli, così il 23 ottobre dello stesso anno, in una lettera scritta a Monte Copiolo<sup>61</sup>, il sigillo è un altro (fig. 5): sempre circolare, rappresentante una testa d'aquila strappata ma dal disegno più elegante, e lunghe penne sinuose solo alla base; si leggono le solite iniziali mentre, la sua qualità, l'impronta non mostra la corona. È frequente nel carteggio sammarinese un sigillo affine a quello appena descritto (fig. 6)<sup>62</sup>, dal quale si differenzia chiaramente per il carattere della lettera C, le numerose impronte (apposte tra il 1447 e il 1453) mostrano una corona alta e stretta che ricorda quella delle aquile dei rosoni delle volte di alcune sale del palazzo ducale di Urbino (per esempio nel rosone della cosiddetta Camera Picta). Più rozza appare la testa d'aquila di un altro modello di sigillo (fig. 7)<sup>63</sup>, caratteristica per il rostro spesso, la corona è bassa e con più punte. È poco leggibile, ma chiaramente distinto dagli altri il sigillo della lettera datata 12 luglio 1449 (fig. 8)<sup>64</sup>. Di altra

61 Ivi, lettera del 23 ottobre 1441 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 5).

62 Compare in diverse lettere: ivi, b. 82, lettera dell'8 aprile 1447; ivi, lettera del 19 settembre 1447; ivi, lettera del 6 gennaio 1448 (dei deputati al Consiglio di Urbino); ivi, lettera del 12 gennaio 1448 (dei deputati al Consiglio di Urbino, qui in fig. 3); ivi, lettera del 13 aprile 1452; ivi, lettera del 16 ottobre 1453 (queste ultime due edite in *Le lettere di Federico*, nn. 27 e 31).

63 Compare in almeno due lettere: ivi, lettera del 23 settembre 1447; ivi, lettera del 20 luglio 1455 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 14 e 37).

64 Ivi, lettera del 12 luglio 1449 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 17).

matrice è poi il sigillo apposto in una lettera del 7 giugno 1452 (fig. 9)<sup>65</sup>, di un'altra ancora quello impresso su una lettera del 17 novembre 1456 (fig. 10)<sup>66</sup>, diversa matrice per il sigillo di una lettera del 20 luglio 1455 (fig. 11)<sup>67</sup> ed è interessante notare che in quest'ultima giornata venne inviata, sempre da Urbino, una lettera con un sigillo ancora diverso (fig. 12)<sup>68</sup> che per stile è simile (ma di tipo diverso) ad un altro presente su una lettera scritta il 18 settembre dello stesso anno (fig. 13)<sup>69</sup>. Oltre a questi sigilli



fig. 9 - ASSM, *LaR*,  
b. 82, 7 giu. 1452

fig. 10 - ASSM, *LaR*,  
b. 82, 17 nov. 1456

(archiviata per errore al 1452)

fig. 11 - ASSM, *LaR*,  
b. 82, 20 lug. 1455 a



fig. 12 - ASSM, *LaR*,  
b. 82, 20 lug. 1455 b

fig. 13 - ASSM, *LaR*,  
b. 82, 18 ago. 1455

fig. 13 - ASSM, *LaR*, b. 82,  
18 ago. 1455, particolare

65 Ivi, lettera del 7 giugno 1452 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 29).

66 Ivi lettera del 17 novembre 1456 (archiviata per errore come del 1452; ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 42).

67 Ivi, lettera del 20 luglio 1455 (a) (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 37).

68 Ivi, lettera del 20 luglio 1455 (b) (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 38 e, nel presente libro, n. 14).

69 Ivi, lettera del 18 settembre 1455 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 39).



fig. 14 - ASSM, *LaR*,  
b. 83, 25 genn. 1459

fig. 15 - ASSM, *LaR*,  
b. 83, 25 febr. 1459

fig. 16 - ASSM, *LaR*,  
b. 83, 14 mar. 1460

impressi con dieci diversi tipari, verosimilmente i cancellieri di Federico ne avevano a disposizione altri sempre rappresentanti la testa d'aquila coronata strappata. Tutti hanno un diametro di circa 19 mm, non sempre esattamente misurabile.

Sul finire degli anni Cinquanta, per la corrispondenza con la terra di San Marino, stando ai documenti superstiti a San Marino, cessa l'uso dei sigilli appena descritti e si afferma l'uso di sigilli con lo stemma, inquartato. L'arma è rappresentata in uno scudo torneale col capo e con la punta arrotondati, dotato della tacca per la lancia ed affiancato dalle consuete iniziali C ed F. Le impronte sigillari nel carteggio sammarinese non permettono, per la loro qualità, di cogliere le minute differenze nel disegno (per esempio dell'aquila nei quarti 1° e 4°) ma si riesce a percepire, anche per la dimensione e la posizione delle iniziali, che anche per questo modello di sigillo esistevano (come prevedibile) diverse matrici a disposizione dei cancellieri a corte e fuori da essa al seguito del signore. Apre questa serie il sigillo apposto su una lettera datata 25 gennaio 1459 (fig. 14)<sup>70</sup>. Simile, ma chiaramente di altra matrice, il sigillo impresso su una lettera datata 25 febbraio 1459 (fig. 15)<sup>71</sup>; un altro compare in una lettera del 14 marzo 1460 (fig. 16)<sup>72</sup>; di altra matrice è poi il sigillo della lettera datata 10 ottobre 1462

70 Ivi, b. 83, lettera del 25 gennaio 1459; lo stesso sigillo in un'altra missiva, ivi, 14 maggio 1459 (ediz. in *Le lettere di Federico*, nn. 51 e 57).

71 Ivi, lettera del 25 febbraio 1459 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 52).

72 Ivi, lettera del 14 marzo 1460 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 61); è anche in una lettera dei deputati al Consiglio di Urbino, ivi, lettera del 15 maggio 1462.



fig. 17 - ASSM, *LaR*,  
b. 83, 10 ott. 1462

fig. 18 - ASSM, *LaR*,  
b. 85, 18 dic. 1477

fig. 19 - ASSM, *LaR*,  
b. 85, 24 dic. 1477

(fig. 17)<sup>73</sup>, quindi di un'altra ancora nella lettera del 18 dicembre 1477 (fig. 18)<sup>74</sup> che testimonia l'uso dei sigilli comitali anche dopo la nomina ducale dell'agosto 1474.

Il 21 agosto 1474, papa Sisto IV eleva Federico alla dignità ducale per Urbino e contestualmente lo nomina gonfaloniere di Santa Romana Chiesa. Da quel momento le lettere di Federico ancora conservate nell'archivio sammarinese si diradano. La prima che reca ancora il sigillo è quella del



fig. 20 - ASSM, *LaR*,  
b. 85, 1° ott. 1478

fig. 21 - ASSM, *LaR*,  
b. 85, 6 febr. 1479

fig. 22 - ASSM, *LaR*,  
l b. 82, 8 mar. 1444

73 Ivi, lettera del 10 ottobre 1462 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 63), presente ad esempio in altra missiva, ivi, b. 25, lettera del 24 maggio 1473 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 209).

74 Ivi, lettera del 18 dicembre 1477 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 219).



fig. 23 - ASSM, *LaR*, b. 83, 12 genn. 1459

24 dicembre 1477 (fig. 19)<sup>75</sup>. Il sigillo è finalmente un sigillo ducale: tra iniziali F e D di Federicus Dux, campeggia un grande scudo gotico col capo sagomato, che reca lo stemma ducale composto dall'inquartato al centro del quale è inserito il palo della Chiesa con chiavi decussate e tiara papale (detto comunemente palo del Gonfaloniere<sup>76</sup>); lo scudo è timbrato dalla corona ducale composta da un semplice cerchio gemmato, ai lati le iniziali F e D. Un altro sigillo pressoché identico è impresso in una lettera datata Urbino 9 febbraio 1478<sup>77</sup>, un altro analogo è nella lettera del 1° ottobre 1478 (fig. 20)<sup>78</sup>. Il 6 febbraio 1479, Ottaviano Ubaldini, cui si devono gran parte delle lettere inviate dalla corte urbinata alla terra di San Marino dopo l'agosto 1474, fa sigillare la missiva con un sigillo col vecchio stemma inquartato, ma affiancato delle iniziali ducali F e D; lo scudo è sempre torneale ma ha la punta e sagomata appuntita e non arrotondata come nei modelli comitali precedenti (fig. 21)<sup>79</sup>.

Va poi segnalato che il passaggio dall'uso dai sigilli con la testa d'aquila

75 Ivi, lettera del 24 dicembre 1477 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 220).

76 Considerazioni su questo incremento araldico in Cecil H. Clough, Antonio Conti, *Guidubaldo da Montefeltro, duca di Urbino: fu mai gonfaloniere di Sancta Romana Ecclesia?*, «Studi Montefeltrani», 27 (2006), pp. 115-136.

77 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 85, lettera del 9 febbraio 1478 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 221).

78 Ivi, lettera del 1° ottobre 1478 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 222).

79 Ivi, lettera del 6 febbraio 1479.

a quelli con lo stemma non fu probabilmente così netto come appare nel carteggio sammarinese. D'altra parte è possibile segnalare uso di un sigillo con lo stemma nello scudo torneale già nel marzo 1444<sup>80</sup>, quando Federico era conte di Sant'Angelo e di Mercatello (fig. 22), un sigillo con uguali caratteristiche era del resto usato da Oddantonio.

Gran parte dei sigilli fino ad ora illustrati (potrebbero essere esclusi i sigilli ducali, figg. 19 e 20) appartengono alla categoria del *sigillum parvum*, usati per la corrispondenza. Naturalmente Federico usava anche sigilli per atti più importanti, talvolta solenni. Certamente più importante era il sigillo che si trova abbinato a quello di Giacomo Piccinino in una lettera del 12 gennaio 1459 (fig. 23), lo si deduce dal tipo di documento, un missiva inviata congiuntamente dal luogotenente del re di Napoli (Giacomo) e dal capitano generale dell'esercito regio (Federico), ma anche delle dimensioni (diametro di 28 mm ca.)<sup>81</sup>; il sigillo reca lo stemma inquartato rappresentato in uno scudo gotico affiancato dalle solite iniziali. Due parole vanno spese per il ricco sigillo di Giacomo: al centro campeggia lo stemma in uno scudo gotico, l'arma non è il toro assunto dal padre Niccolò nei primi anni della milizia, ma quella inquartata delle concessioni araldiche ottenute da



fig. 24 - ASSM, *Bolle, Brevi, Capitoli et cetera*, b. 33, n. 35, 10 ott. 1458

fig. 25 - SASG, *Fondo San Pietro*, b. 508, n. IV.22.1, 6 mag. 1461

80 Ivi, b. 82, lettera dell'8 marzo 1444 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 9).

81 Ivi, b. 83, lettera del 12 gennaio 1459 (ediz. in *Le lettere di Federico*, n. 48).

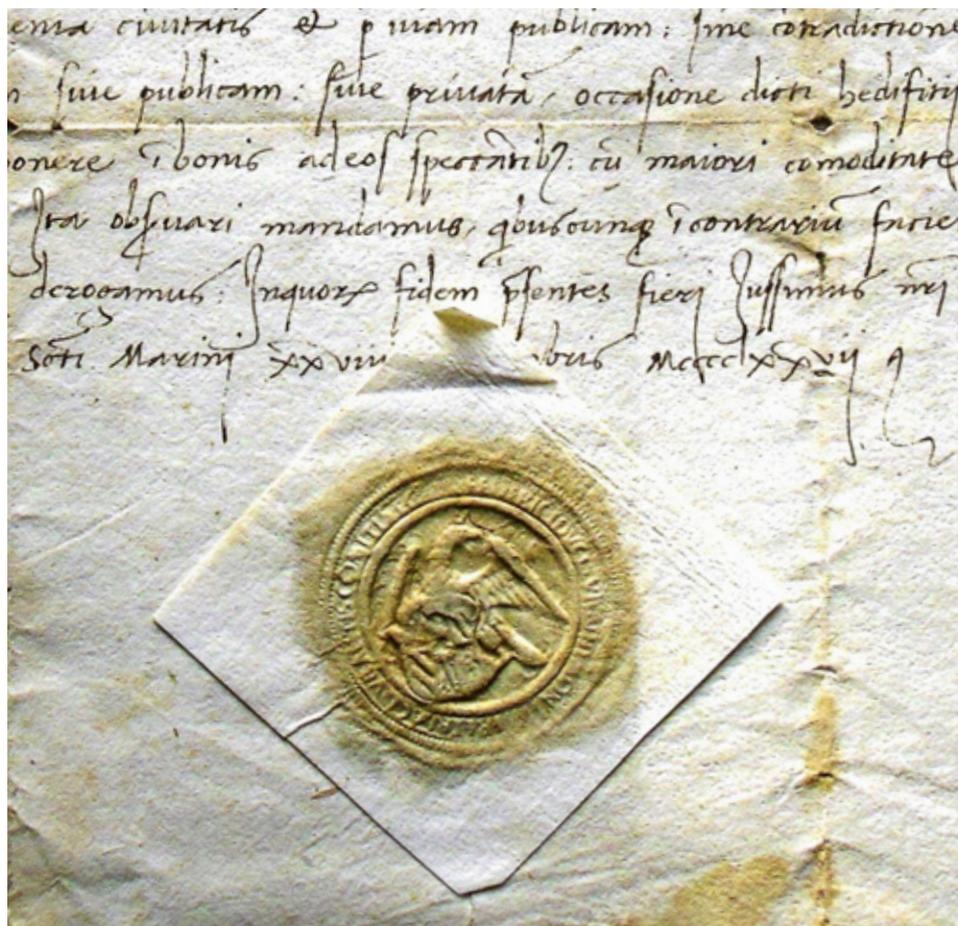


fig. 26 - SASG, Fondo San Pietro, n. 370, c.s., 29 nov. 1477

Niccolò con l'aggregazione alla famiglia Visconti nel 1438<sup>82</sup> e con l'aggregazione alla famiglia d'Aragona (1442)<sup>83</sup>; ai lati dello scudo sono collocate le iniziali di YA [di Jacobus], *timbra* lo scudo una figura a otto raggi che compare (in identica posizione) anche in altri sigilli di questo personaggio<sup>84</sup>. La dicitura nel giro è illeggibile.

82 Il 21 marzo 1438, Filippo Maria Visconti aggrega Niccolò Piccinino alla famiglia Visconti, concedendoli lo stemma della vipera; tale concessione è ovviamente ereditaria e spetterà anche al figlio Giacomo: Luigi Osio, *Documenti diplomatici tratti dagli archivj milanesi*, Milano, Bernardoni, 1877, vol. III, pp. 161-162.

83 Serena Ferente, *Piccinino, Niccolò*, in *DBI*, vol. 83 (2015), anche online: [https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-piccinino\\_%28Dizionario-Biografico%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/niccolo-piccinino_%28Dizionario-Biografico%29/) (cons. 17 ago 2022).

84 Si tratta dell'impresa viscontea della *Radia Magna*, presente ad esempio anche nel diverso sigillo; ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 83, lettera del 27 febbraio 1460.

Il *sigillum magnum* di Federico era però quello con l'aquila coronata reggitemma che tiene lo scudo torneale con l'arma inquartata, un modello già documentato con Oddantonio duca, che differiva da quello più antico usato da Guidantonio con lo scudetto gotico bandato accollato alla grande aquila coronata di stampo imperiale. Nel documento in mostra, di Giacomo Piccinino e Federico di Montefeltro, si legge testualmente: «Havemo facto fare questa patente et sigillare deli nostri usati maggiori sigilli» e Federico fa apporre il sigillo che oggi risulta parzialmente perduto con l'eliminazione del foglietto un tempo sovrapposto alla cera verde (fig. 24)<sup>85</sup>. La figura intera dell'aquila reggitemma si apprezza, invece, nel sigillo apposto su un documento redatto a Malliano (Magliano Sabina) il 6 maggio 1461 oggi nella Sezione di Archivio di Stato di Gubbio (fig. 25)<sup>86</sup>. Anche in questo caso il sigillo non chiude il documento, ma lo autentica e dunque il grande sigillo è posto al centro della pagina, sotto il testo scritto. Un altro sigillo è impresso in un documento redatto a Urbino nell'aprile 1464, nel quale il sigillo è testualmente detto «magn[um] sigill[um]»<sup>87</sup>. Anche di questa più importante categoria di sigilli esistevano più tipi in uso ai cancellieri, come risulta da un'ulteriore impronta in un documento redatto a San Marino il 29 novembre 1477 (fig. 26), l'apposizione del sigillo è così annunciata: «In quorum fidem presentes fieri iussimus nostrique consueti sigilli impressione corroborari»<sup>88</sup>. Tutti recano nel giro la dicitura in latino che enuncia i titoli di Federico: conte di Urbino, Montefeltro e Casteldurante.

Un sigillo magno di Federico duca è stato pubblicato da Pietro Sella, reperito in un atto del 4 marzo 1477<sup>89</sup>. In parte lacunosa, l'impronta non è perfettamente leggibile nell'immagine edita: sicuramente compare l'arma ducale in uno scudo torneale, timbrato da un elmo che parrebbe avere per cimiero un'aquila; non è invece chiaro se nello sfondo del sigillo, in gran parte occupato dai lambrecchini, compaiono effettivamente le lettere FE e

85 ASSM, *Bolle, Brevi, Capitoli et cetera*, b. 33, n. 35, 12 ottobre 1458; edito anche in *Le lettere di Federico*, n. 46).

86 SASG, Fondo San Pietro, b. 508, n. IV.22.1. Ringrazio Fabrizio Cece per la consueta cortese collaborazione per aver segnalato questo documento.

87 Biblioteca Oliveriana di Pesaro, ms. 347, vol. 1, c. 49r.

88 SASG, Fondo San Pietro, b. 379, c.s. La trascrizione del documento, a cura di Fabrizio Cece e Antonio Menichetti è in questo volume (doc. n. 16).

89 L'Autore segnala il sigillo in «Archivio Beni, 63. Atti varii»: Pietro Sella, *I sigilli dell'Archivio Vaticano, Città del Vaticano*, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1937, pp. 251-252, tav. LXXXVI, n. 2032.

DV segnalate da Sella. La legenda segnalata dallo studioso è «S . FEDE-  
RICI . DUCIS . URBINI . AC . MONTISFERETRI . SIC[ILIE] . RE[GIS]  
. CA[PITANEUS] G[ENERA]LIS . S. R . E[CCLÉSIE] . CCL. C[ONFA-  
LONERIUS]». L'impronta, circolare, è di grandi dimensioni: 50 mm di  
diametro; non è segnalato il colore della cera.

Si possono, infine, aggiungere alcune notazioni. Come si è visto, anche i  
deputati al Consiglio di Urbino useranno per la loro corrispondenza il si-  
gillo piccolo di Federico, sia nella versione con la testa d'aquila (negli anni  
tra il 1444 e il 1448)<sup>90</sup>, sia nella versione con lo scudo torneale inquartato  
(documentato nel 1462)<sup>91</sup>.

Così anche Ottaviano degli Ubaldini, nell'agire come membro della corte  
urbinate, userà nella corrispondenza con i capitani di San Marino il sigillo  
di Federico, in vita di quest'ultimo e anche dopo la morte del duca (1482)  
quando ebbe la reggenza per la minore età di Guidubaldo. Il sigillo piccolo  
che chiudeva la lettera dell'11 luglio 1483 reca lo scudo a targa timbrato  
dalla corona e posto tra le lettere F e D<sup>92</sup>; in una lettera datata 19 aprile  
1486, l'arma rappresentata tra le iniziali F e D è semplicemente inquartata,  
senza il palo della Chiesa<sup>93</sup>; ancora il 1° settembre 1491 una missiva veniva  
sigillata con un vecchio sigillo comitale di Federico<sup>94</sup>.

Anche Guidubaldo, succeduto a Federico nel 1482 a soli dieci anni,  
userà talvolta i sigilli paterni: così in una lettera datata Casteldurante 2  
febbraio 1486, l'arma paterna col palo della Chiesa, timbrata dalla co-  
rona, reca le lettere F e D<sup>95</sup>; il mese successivo, sempre da Castelduran-  
te, Guidubaldo usa un altro sigillo paterno che reca sempre uno scudo  
a targa tra le lettere F e D, ma con l'arma semplicemente inquartata e  
senza corona<sup>96</sup>. Ancora nel 1490 è usato un sigillo di Federico con stem-

90 ASSM, *Lettere alla Repubblica*, b. 82, lettera del 22 novembre 1444; ivi, lettera del 24 agosto 1448; ivi lettere del 6 e del 12 gennaio 1448.

91 Ivi, lettere dell'8 e del 15 maggio 1462.

92 Ivi, b. 86, lettera dell'11 luglio 1483, non è chiaro se l'arma inquartata abbia o meno il palo della Chiesa.

93 Ivi, lettera del 19 aprile 1486.

94 Ivi, b. 87, lettera del 1° settembre 1491.

95 Ivi, b. 86, lettera del 2 febbraio 1486.

96 Ivi, lettera dell'8 marzo 1486.

ma ducale, uno scudo gotico col capo sagomato timbrato dalla corona<sup>97</sup>.  
In questo uso promiscuo di vecchi sigilli addirittura comitali può intravedersi la decadenza della cancelleria ducale denunciata dall'anonimo  
autore dell'*Ordine et officij*, forse.

97 Ivi, b. 87, lettera del 24 luglio 1490.